

e di un fucile nell'altra, il che per dir vero mi pare un po' troppo!) e con dei ceppi.

— O metti questi ferri ai tuoi piedi, — disse la donna al giovane albanese — o altrimenti ti uccido.

Il giovane bellimbusto pregò, supplicò, ma essa fu irremovibile.

Ella continuò ogni giorno a servirgli da mangiare come prima, sorda alle supplicazioni e alle preghiere del giovane che le prometteva di partire subito se lo liberava.

Quando dopo qualche giorno arrivò il marito.

— Ebbene, — gli domandò, — e mio cugino?

La donna lo condusse nella stanza dove il disgraziato passava i suoi giorni con i piedi legati.

— Ecco, — disse. — Guarda come ho trattato chi ha osato profanare l'amicizia e l'ospitalità!

La leggenda si ferma lì, e non dice che cosa abbia fatto il marito.

Se cioè lo abbia lasciato andare ritenendolo abbastanza punito, o se abbia creduto di dover rincarare la dose.

Vi è realmente in quelle popolazioni qualche cosa di cavalleresco nel rispetto che hanno in certi casi della donna e nel carattere sacro che danno all'ospite. Ma non bisogna poi troppo idealizzare, perchè tale rispetto per la donna magnificato nella leggenda, non impedisce loro di farla lavorare assolutamente come una bestia da soma dalla mattina alla sera, mentre i mariti se ne stanno neghittosamente delle giornate intere a fumare il narghilè... quando il loro mestiere abituale di brigante li lascia in riposo: spesso perchè non v'è più nulla da portar via alle disgraziate popolazioni ridotte alla più squalida miseria.